

Incontro alle cose

due liriche di **Agostino Venanzio Reali**
presentate da **Anna Maria Tamburini**

Sull'uomo, malizia e giustizia

Non accade facilmente di trovare in poesia riflessioni sulla giustizia, se non in forma mediata: tra etica e poesia si avverte una specie di attrito dovuto forse a una somiglianza profonda che risale a un disegno originario nei fatti tradito.

Dal volume degli scritti in prosa di padre Agostino Venanzio Reali le citazioni bibliche dai libri sapienziali spiegano il peccato non tanto come offesa a Dio ma come azione ingiusta dell'uomo: «Il peccato offende Dio in quanto lede l'uomo che Egli ama gelosamente, come la pupilla dei suoi occhi. “Se tu peccchi, che danno Gli fai? Se sei giusto, che cosa Gli dà? Su un uomo, tuo simile, ricade la tua malizia e la tua giustizia” (Gb 35,5ss). S. Tommaso commenta: “Dio proibisce l'empietà e comanda la giustizia, perché ha cura degli uomini. Quindi il peccatore offende Dio, perché ne disprezza i precetti, danneggiando qualcuno - se stesso o altri - che si trova nel raggio della sua paterna provvidenza”» (*Il pane del silenzio*, Book Ed. 2004, p. 50). Ma la giustizia tra gli uomini sembra quasi innaturale. Anzi, se ci si sofferma sulle citazioni dal libro di Sapienza sembra potersi dedurre che l'uomo giusto è un'eccezione, perché in linea di principio tra gli uomini accade di norma il contrario di quanto si può dire di Dio: «Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza, perché tu concedi ad ognuno la possibilità di pentirsi (Sap 10,18-19)» (*ivi*, p. 30). «Perché puoi, hai tutto, hai compassione di tutti ...; la tua forza è principio di giustizia ...; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti ...; tu, padrone della forza, giudichi con mitezza (Sap 11,23; 12,16-18)» (*ivi*, p. 67). Sul versante dell'uomo, invece, quando si pensa alla giustizia viene fatto comunemente di pensare al giudizio e ai tribunali e si direbbe che nel migliore dei casi, ma non è la norma, la giustizia degli uomini fa scontare al malvagio una giusta pena. «Solo riscoprendo il vero volto di Dio, che vuole un mondo buono e giusto per tutti gli esseri (cf. Sap 11,22-26), l'uomo ritrova anche la speranza della salvezza divina che abbraccia storia e cosmo in un unico disegno di amore» (*ivi*, p. 107).

Nell'opera poetica di padre Venanzio il volto di Dio è rappresentato nella figura di Cristo, il solo giusto, splendente cristallo di purezza sull'eruzione vulcanica dell'umana iniquità:

Cristo, pura pervinca

*Nel silenzio di calle estrosa
volteggia la nottola, e lento
un ruminare s'ode dai presepi.
Sui volti lunghi, ai cancelli,
la pena accora la speranza
dell'amato assente; ma il pianto
che leviga il cuore è una finzione,
finché non ci s'impegna a eliminare
“le tracce del peccato originale”.*

Pura pervinca, Cristo di Rouault,

*terso incastro di luce
sulla buia spira di lava,
guarisci le nostre ecchimosi
nel tuo corpo di cristallo.
Dai tuoi occhi antracite e mughetti
scoscenda la folgore d'amore
che incrini le incudini dei cuori,
fonda le scorie, tempri il bene
e riplasmami il nostro magma
secondo la tua pura immagine.*

*Rinsalda la nostra amicizia,
né piú la infranga il disamore.
(dalla sezione Sutor di Nóstoi, Book Ed. 1995, p. 219)*

Padre Venanzio dialoga con l'uomo del suo tempo con assoluta discrezione per cui non sempre l'immagine di Cristo è messa a fuoco immediatamente come in questo testo, ma a una attenta analisi si distingue nitidamente come in filigrana, perché ogni cosa ne reca l'impronta e perché la trama di svolgimento degli eventi della storia del mondo si delinea al di sopra delle situazioni contingenti, significandole. Anzi tutta l'opera poetica è attraversata dalla figura di Cristo, vilipesa dal peccato dell'uomo, abbandonata e usurata dal tempo, come l'*ecce homo* di terracotta della lunetta turchina posta sul portale della pieve di Montetiffi, che è immagine della Chiesa della sua infanzia, chiesa fisica ma soprattutto Chiesa viva.

Anticipare la giustizia qui e ora

Ma allora, se il volto di Dio e la giustizia che Dio chiede all'uomo hanno una forma, questa si può contemplare, perché ci è stata donata e si è manifestata. E contemplata, nell'attesa del compimento, è lecito credere che la giustizia si possa anticipare, sulla terra qui e ora. Esattamente come anticipo del suo perfetto compimento sembra potersi leggere un altro testo, *Allora questa pace*, che coinvolge l'uomo chiamandolo a corrispondere al fuoco d'amore di quegli occhi *antracite* - raffigurazione biblica delle visioni profetiche di occhi come carboni ardenti -:

Allora questa pace

*Allora questa pace con i fiori
questa pace con gli uccelli
non vorremo piú farla?
Una rocca d'anni
logorata dal vento: e mi asserpolo
dentro lo scrigno della ragione,
mentre versano i merli limpide note di piano
e folate di passeri trapuntano di gioia il sereno.
Non voglio raccogliere le vele; salpare sì
verso tutte le rotte, poi bere, un meriggio,
l'acqua del pozzo di sichar.
Domandarlo alla gente un bicchier d'acqua,
una chiara freschezza di pupille.
Quando le labbra salse, le spalle bruciate,*

*greve il cuore di gabbiani feriti,
si torna le sere ai paesi miti di donne
contro il cielo che trema con la prima stella,
sosterò fra la gente che prega
la vergine madre nel trivio sotto l'elce
e avrò pace coi fiori, l'avrò con gli uccelli,
con gli uomini, con me stesso, con Dio.
(da *Incontro alle cose*, ivi, p. 105)*

Non è per caso che questa poesia sia posta a chiusura della raccolta che assume il titolo *Incontro alle cose*: l'incontro con le cose come luogo di esplorazione del reale e percorso conoscitivo, al termine del quale è ragionevole il ritorno all'acqua che disseta per l'eternità. *L'acqua del pozzo di sichar* rimanda infatti alla lettura evangelica dell'episodio della samaritana e a Cristo fonte d'acqua viva che libera dalla schiavitù del peccato - padre Venanzio rappresenta visivamente la spira di dolore che il peccato innesca: *greve il cuore di gabbiani feriti* -. Quell'acqua è fonte di gioia che ristabilisce il diritto sulla terra e predispose l'uomo a cooperare all'opera di redenzione che il creato tutto attende (Rm 8,21); abbeverarsi a quella fonte può aprire uno scorcio di paradiso, sulla terra già da ora.